

# Euro e banche, in Italia torna (pian piano) la fiducia

**MARICA CASSI**  
TORINO

**N**on è svanita la storica vocazione degli italiani al risparmio, ma sono svaniti i soldi. Gli italiani oggi come nel 1987 - quando il 65% metteva da parte ogni mese qualcosa - vorrebbero essere delle buone formiche, ma spesso il reddito è a stento sufficiente per la vita quotidiana. Però c'è qualche modesto segnale che la morsa peggiore della crisi si stia allentando e sta calando l'euroscetticismo.

Nel 2012 a prevalere erano sentimenti di sconforto e qualche volta di rigetto che lambivano le istituzioni economiche e la fiducia nell'euro. Nel 2013 questo atteggiamento è cambiato. Le istituzioni europee e quelle finanziarie raccolgono consensi come «validi difensori del risparmio», mentre permane la sfiducia nella politica

nazionale. Una bella fetta del campione continua a pensare che l'euro abbia imposto all'Italia un cammino troppo duro, per contro quasi raddoppiano le percentuali di coloro che sono convinti che l'euro sia più solido della lira (23,3%) e ci abbia già evitato crisi peggiori (26,6%). Si è fermato, insomma, il processo di rigetto della moneta unica.

I dati sono di una indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie è stata realizzata dal Centro Einaudi e da Intesa Sanpaolo, basata su un sondaggio Doxa effettuato fra gennaio e febbraio di quest'anno. Sono stati intervistati 1044 capifamiglia, correntisti bancari o postali. Anche la ricerca 2013 conferma che il risparmio continua a calare in parte per un naturale allineamento del modello di consumo e risparmio a quello di altri paesi europei. Ma ha deciso di non mettere soldi da parte per scelta solo poco più di un terzo del campione, il

34%. Per due intervistati su tre risparmiare è ancora una necessità o un obiettivo fondamentale. Però solo il 39% è riuscito a farli. Mediamente il risparmio è l'11% delle entrate.

Come spiega l'economista Giuseppe Russo «le famiglie, risparmiatrici e non, portano segni e cicatrici della crisi» che sono il calo dei redditi correnti e di quelli attesi al momento della pensione, e l'andamento dei portafogli, ossia delle attività reali e finanziarie possedute. L'indagine rileva sì un calo dei saldi di soddisfazione del livello del reddito corrente (42,4%) e del livello del reddito atteso al momento del pensionamento (12,2%), ma lascia anche intravedere gli spiragli di una possibile fine della crisi, quanto meno nella sua forma acuta. Il numero degli intervistati che immagina per la propria famiglia un aggravamento nell'anno è diminuito rispetto all'indagine 2012 passando dal 59,3 al 55,6 per cento. Poca cosa, ma che forse lascia ipotizzare un minimo segnale di inversione del ciclo di recessione. In secondo luogo, accanto ai tagli delle spese sono emersi «i segni di reazioni positive alla crisi stessa, come la ricerca coronata da successo di un nuovo lavoro o di una nuova attività per il 7,7%.

Racconta Russo: «Qualche germoglio di speranza sembra essere spuntato anche per il reddito pensionistico». Lo scorso anno lo choc per la fulminea riforma Fornero aveva sparso pessimismo e scontento; quest'anno si notano i primi segni di reazione. Per Russo «quest'anno al fondo di scontentezza, pur presente, si è associata una maggior propensione a cercare forme integrative di entrate negli investimenti assicurativi e pensionistici». Ma c'è un limite oggettivo: i redditi modesti che frenano le migliori intenzioni di crearsi una seconda gamba pensionistica. An-

che in questo caso i più penalizzati sono i giovani che spesso hanno lavori troppo flessibili e redditi troppo modesti per poter avviare un fondo integrativo

I portafogli hanno ripreso valore. È finita la paura per ciò che sarebbe potuto accadere ai titoli di Stato italiani, e i risparmiatori hanno dato fiducia a questi titoli che sono pur sempre la prima forma di investimento della liquidità. Per conseguenza, il valore degli investimenti nei titoli di Stato è risalito e, accompagnato dalle performance positive delle gestioni e dei mercati azionari, ha fatto crescere il valore dei portafogli delle famiglie. Il portafoglio benchmark calcolato dal Centro Einaudi è aumentato in valore del 15% nel 2012, mentre era sceso del 3 l'anno precedente.

Nella ricerca di quest'anno è stata dedicata una particolare attenzione alle donne. Giuseppina De Santis del Centro Einaudi rileva una maggior fragilità economica con un 12,4% di donne non indipendenti economicamente. Nonostante questo sono le donne che amministrano il bilancio familiare non solo per le spese correnti, ma anche (nel 60%) degli investimenti e delle decisioni importanti di natura economica.